

urbanistica

INFORMAZIONI

Ilda Curti, Assessore all'Urbanistica del Comune di Torino "il dibattito sul federalismo fiscale per ora ha solamente portato le amministrazioni locali a dover agire non a favore ma **contro** i loro stessi cittadini".

Aree produttive. I processi di qualificazione dell'offerta non sono solo un fine, ma anche un mezzo per **produrre attrattività** e per rendere più competitivi i territori. La riduzione del debito motiva il vasto programma di **dismissione del patrimonio pubblico**, orientato alla valorizzazione di beni che oggi, non solo non sono utilizzati in modo virtuoso ma, costituiscono talvolta un **grave onere** per i conti dello Stato e degli enti locali. **Italia in viaggio**, tre piccoli comuni umbri affrontano politiche orientate alla **rigenerazione dei centri storici** in un'ottica di rete e di alleanza, **Nuovi trend insediativi**, dopo quasi trent'anni il primo decennio del XXI secolo sembra presentare una nuova inversione di tendenza, con un **aumento di popolazione** nelle principali città del Nord Italia.

239-240

Rivista bimestrale
Anno XXXIX
Settembre - Dicembre
2011
ISSN n. 0392-5005

€ 15,00

INU
Edizioni



Daniele Rallo 1971-2011 Quarantennale del percorso formativo universitario

Paolo Avarello ha titolato l'editoriale del numero 146 di *Urbanistica* (aprile-giugno 2011): *Il Piano è morto, Viva il Piano*. Sono passati quaranta anni dal 1971, quando Giovanni Astengo inaugurava con un terzo anno sperimentale il primo *Corso di Laurea in Urbanistica* all'interno dell'Istituto Universitario di Venezia Iuav nella sede distaccata di Villa Albrizzi Franchetti a Preganziol (vedi UI 233/234). Tra gli "urbanisti ortodossi" come li definisce Avarello penso possano rientrare, a pieno titolo, anche i laureati in urbanistica, che hanno "invaso" il territorio e – posso testimoniare di persona – lo "presidiano". Forse esagero un po', ma non troppo. È vero che la classe degli studenti di quei primi 10-15 anni¹, che oggi si avvicina ai sessant'anni, ricopre posti di lavoro o ha incarichi amministrativi ai massimi livelli. Diversi sono liberi professionisti e "fanno" piani in giro per la Penisola², diversi sono docenti universitari, alcuni di una certa levatura, particolarmente addensati nei classici settori disciplinari dell'urbanistica (Icar 20 e 21); moltissimi sono entrati a tutti i livelli della pubblica amministrazione, e diversi con cariche dirigenziali; altri, proprio quasi a copiare uno degli insegnamenti del maestro, sono attivi nella gestione della cosa pubblica, come assessori (due sono attualmente assessori regionali all'urbanistica) o Sindaci in diversi comuni.

Il progetto di Astengo "militante"³ è stato di una lungimiranza tale che difficilmente ha dei paragoni nella storia italiana del dopoguerra. Era dagli inizi degli anni '60 che Astengo si propone di introdurre in Italia un corso specialistico in Urbanistica. In quegli anni Astengo lavora alla stesura della nuova legge urbanistica nazionale presso il Ministero dei Lavori Pubblici, ricordata come Legge Sullo⁴. "Rivoluzio-

naria" in quanto introduceva il concetto di diritto di superficie per tutte le aree di nuova espansione, ma mai approvata dai governi di centro-sinistra e non abbastanza appoggiata dalla sinistra. Quella legge doveva anche sanare una situazione paradossale: nonostante fin dal 1942 la legge nazionale urbanistica richiamasse la professione dell'urbanista, questa non era stata ancora attivata⁵. Sempre in quegli anni Astengo, professore allo Iuav, cercava di "razionalizzare l'insegnamento dell'urbanistica all'interno dei corsi della facoltà di architettura veneziana"⁶. Nel 1967 lo Iuav prende una posizione precisa sull'argomento: «non si può immaginare di giungere a livello di diploma di laurea nelle facoltà di architettura, ad una compiuta preparazione culturale e professionale del pianificatore e ricercatore urbanista, che ad un certo momento non potrà più, per formazione di applicazione, identificarsi con l'architetto. (...) Riteniamo che una corretta e completa soluzione potrebbe avvenire attraverso la creazione di specifiche facoltà per il conseguimento del diploma di laurea in Urbanistica»⁷. Sempre nel 1967 in un documento Iuav si riportava «la dimensione urbana determina e caratterizza i problemi della vita sociale, economica e politica. Vi è il rischio di sottovalutare i problemi dell'uso del suolo: uno studio frammentario, inadeguato rispetto alla loro natura, affrontato con superficialità, può avere conseguenze politiche e sociali estremamente gravi, mentre sempre crescente è l'interesse collettivo per questi argomenti. ... indilazionabile appare l'esigenza di un'istituzione universitaria in grado di affrontare con strumenti culturali e tecnici i problemi dell'assetto territoriale»; per poi finire: «L'assenza di una specializzazione (...) ha già troppo danneggiato il Paese (... e) risulta insopportabile per le pubbliche amministrazioni al cui interno la presenza del tecnico Urbanista diviene necessaria anche per le dimensioni medio-basse (... e) contribuisce a perpetuare e a giustificare la non utilizzazione dello strumento della pianificazione da parte degli enti pubblici»⁸. La proposta dello Iuav per la creazio-

ne di un corso di laurea in Urbanistica, spedita per la vidimazione al Ministero viene approvata. Il 14 ottobre 1970 è sottoscritto dal Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e dal Ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi, il Dpr 1009/70 recante *Modificazioni allo Statuto dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia*. Due mesi dopo Astengo apre il CdL in forza dell'art. 2 del Dpr che recita «A decorrere dall'Anno Accademico 1970-1971 è istituito presso la facoltà di architettura dello Iuav il Corso di Laurea in Urbanistica». Questo prevede il conseguimento della laurea in Urbanistica, secondo l'ordinamento introdotto dalla Tabella XXXbis allegata allo stesso. La durata del corso è di cinque anni e lo studente «per essere ammesso all'esame di laurea deve aver seguito le lezioni e le esercitazioni e deve aver superato tutti gli esami degli insegnamenti obbligatori e almeno sei insegnamenti complementari della durata di un anno (o equivalenti) da lui scelti fra i corsi attivati». In complesso si trattava di un minimo di 24 esami ad un massimo di 30, oltre all'esame di una lingua straniera e la tesi di laurea.

La Tabella allegata al Dpr istituisce 60 insegnamenti suddivisi tra "fondamentali" (18) e "facoltativi" (42). La *Progettazione urbanistica* segue lo studente per tutti i cinque anni, le "teorie" e le "analisi" per i primi tre. Le materie di insegnamento, secondo la visione astenghiana, erano suddivise in tre filoni principali facenti capo all'*analisi urbanistica*, alla *progettazione urbanistica* e, infine, alla *gestione urbanistica*. Tra gli insegnamenti vi sono le materie connesse al disegno della disciplina: disegno e comunicazioni visive, tecnica della comunicazione con elementi di tecnica fotografica, cinematografica, auditiva, tecniche di rappresentazione, fondamenti di aerofotogrammetria, cartografia tematica. Vi sono insegnamenti relativi alle discipline dell'economia, della ecologia, della idro-geologia, della viabilità e trasporti, della regolamentazione edilizia, della normativa urbanistica, del diritto pubblico e amministrativo, della sociologia urbana, della economia agraria, della

geografia, della storia urbanistica. Oltre gli insegnamenti “classici” di statistica, demografia, matematica e informatica. In sostanza tutte materie che contribuiscono alla conoscenza e alla progettazione dei fenomeni che avvengono sul territorio. Al suo interno la classe dei docenti si divide in due “correnti”, gli “analisti” e i “progettisti”, che influenzano anche il corso studiorum della classe degli studenti, fortemente motivati in quanto si trattava di un nuovo corso di laurea dagli sbocchi incerti ma di sicuro interesse interdisciplinare. I primi si concentrano sostanzialmente intorno alle “politiche” urbane e territoriali, i secondi si indirizzano prevalentemente sulla “progettazione urbana e territoriale”. In effetti si tratta di due facce della stessa medaglia: la sintesi la faranno successivamente i laureati entrando, in forze, nel mondo del lavoro attraverso pratica dell’agire quotidiano.

Astengo tiene gli insegnamenti della progettazione urbanistica prima al terzo anno sperimentale, poi al quinto anno. Considera questo il perno centrale dell’offerta formativa: «Nel disegno strutturale che il piano didattico del nuovo corso di laurea ha assunto con il Dpr istitutivo appare evi-

dente che l’insegnamento di Progettazione urbanistica assolve alla funzione di asse portante dell’intero arco di studi. La presenza, in ognuno dei 5 anni di questo insegnamento, lo qualifica infatti, anno per anno, come fuoco di convergenza, diretta o indiretta, degli insegnamenti annuali, mentre la concatenazione temporale dei successivi corsi lo abilita a realizzare concretamente, durante l’intero ciclo, il processo di crescita culturale-operativa dell’iscritto»¹⁰.

Ma Astengo si è prodigato anche per il riconoscimento legale del titolo di studio all’interno dell’ordinamento professionale italiano. Profondamente convinto della inutilità degli Ordini professionali, dei relativi Albi e dell’Esame di Stato, da Assessore all’Urbanistica della Regione Piemonte fa approvare un articolo specifico all’interno della nuova legge urbanistica del 1977, n. 56. L’art. 79 dedicato alla “progettazione degli strumenti urbanistici” così recita: «Gli incarichi esterni per la progettazione degli strumenti urbanistici generali ed esecutivi sono conferiti dai Comuni ad esperti che siano laureati in urbanistica, nonché in architettura ed in ingegneria con specifica competenza

nella disciplina urbanistica». Ma è solo una “mosca” all’interno delle istituzioni, fortemente ancorate ancora alla visione dell’organizzazione professionale nata negli anni Venti. Sarà solo l’Associazione dei laureati in Urbanistica (meglio conosciuta con l’acronimo Assurb) che a livello nazionale innescherà una forte opposizione al sistema corporativo fondato negli anni ’20, richiedendo l’applicazione delle nuove regole dell’Unione europea fondate sul libero mercato, portando a termine un contenzioso futile ed inutile durato trent’anni¹¹.

Il progetto tecnico-politico di Astengo, nonostante tutti gli attacchi frontali e trasversali, ha tenuto per tutti questi lunghi anni e a livello europeo ci è invidiato dallo stesso *European Council of Spatial Planners*. L’urbanistica, cioè l’analisi, il progetto e la gestione del territorio rappresenta un fondamento della società civile. L’urbanista, purtroppo, rimane una figura d’élite nel panorama delle professioni italiane. Impensabile e inimmaginabile la sua sostituzione con l’architetto “tuttofare” o con l’ingegnere “civile-edile”.

1. Tanto per avere un punto di riferimento, fino a quando Astengo non andò in pensione: il 1985.
2. Basta monitorare le risposte ai bandi di gara per rilevarlo subito, oppure sfogliare il Registro unico del Consiglio nazionale dell’Ordine APPC dove dal 2001 è possibile iscriversi.
3. Cfr. L. Ciacci, B. Dolcetta, A. Marin, *Giovanni Astengo, urbanista militante*, Marsilio, Venezia, 2009.
4. Cfr. il recente convegno nazionale dell’Accademia Galileiana di Scienze Lettere e Arti di Padova, *La disciplina urbanistica. Dalla legge Sullo ad oggi*, Padova 20 ottobre 2010.
5. Per ferrea opposizione da parte degli Ordini di Ingegneri e Architetti. Nonostante l’art. 3 della legge del 1942, c. 2, così recitasse «Nella sede degli ispettorati del Genio civile e degli uffici decentrati del Ministero dei Lpp sono istituite le sezioni urbanistiche rette da funzionari del ruolo architetti ingegneri urbanisti del Genio Civile». Nelle piante organiche, in attesa di un regolamento mai emanato, la figura dell’urbanista (richiesta dalla legge) è stata diluita temporaneamente e in

- maniera indifferente in quella dell’ingegnere o dell’architetto. La situazione è stata sanata solo nel 2001 (Dpr 328) che modifica l’Ordine degli Architetti inserendo anche la figura del pianificatore urbanista, tanto che l’attuale ordine è così ridenominato: *Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori*.
6. Cfr. P. Di Biagi, «Giovanni Astengo. Un metodo per dare rigore scientifico e morale all’urbanistica», in P. Di Biagi, P. Gabellini, a cura di, *Urbanisti italiani*, Laterza, Roma-Bari 1992; e G. De Luca, F. Sbeti, a cura di, *Giovanni Astengo*, Inu Edizioni, Roma (in corsa di stampa).
7. Istituto Universitario di Architettura di Venezia, *Vademecum del Corso di Laurea in Urbanistica*. Presentazione del Corso di Laurea in Urbanistica, a cura di Giovanni Astengo, Venezia, 1971. Per una breve storia della scuola cfr. F. Indovina, «La scuola per i pianificatori territoriali, in Id., *La ragione del piano. Giovanni Astengo e l’urbanistica italiana*, F. Angeli, Milano 1991.
8. *Idem*.
9. Cfr. E. Salzano, *Memorie di un urbanista, l’Italia che ho vissuto*, Corte del Fontego, Venezia 2010, p. 147.

10. G. Astengo, «Premessa al Corso di Progettazione Urbanistica», in *Vademecum*, cit. ora anche in UI 233/234, 2010.
11. L’Assurb nasce nel 1976, ad opera dei primi laureati in Urbanistica, per difendere la figura professionale e per far valere il titolo di studio. Nello svariato contenzioso proposto contro gli urbanisti dagli ordini degli Ingegneri e degli Architetti, ha avuto un ruolo fondamentale nella difesa dei singoli laureati annoverando numerose sentenze a favore da diversi Tar fino alla rilevante Sentenza del Consiglio di Stato n. 1086 del 1996, che ha sancito il riconoscimento ufficiale. È questa sentenza che costituisce la base per il Dpr 328/01 che ha introdotto l’esame di stato anche per gli urbanisti e il conseguente inserimento nel rinnovato Albo, rinnovato e ridenominato, degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori (APPC). Per una breve storia si rimanda a R. Rallo, «Il ruolo e gli obiettivi dell’Assurb», in Consiglio Europeo degli Urbanisti, *La nuova Carta di Atene 1998*, Alinea, Firenze 2000, pp. 13-19.